

CLIMAX - antiCLIMAX | INTERVISTA

FAR RESPIRARE IL PIANETA

In attesa dell'incontro di Copenhagen Stefano Caserini, ingegnere ambientale, autore del libro "A qualcuno piace caldo. Errori e leggende sul clima che cambia" e coordinatore del blog Climateranti, ci spiega perché questo vertice è così importante per la salute del Pianeta, e ci indica alcuni possibili percorsi per uscire dall'attuale crisi ambientale.

a cura di Giulio Sensi

Mentre il dibattito sugli effetti dei cambiamenti climatici è nel vivo, in molte zone del Pianeta si soffrono già pesanti conseguenze, in particolare per l'agricoltura. In che modo concreto si sta manifestando quella che viene chiamata la crisi climatica?

Si cominciano a vedere dei segni dei cambiamenti, a registrare variazioni delle precipitazioni atmosferiche, non soltanto sul totale di queste, ma anche sulla loro distribuzione. Le piogge sono più concentrate e sono fenomeni visibili in molte parti del mondo, a cominciare da alcune regioni italiane come la Lombardia. Non è possibile generalizzare, anche se le variazioni parlano di un aumento delle scarse precipitazioni, di diminuzione delle piogge soprattutto nei Paesi più poveri. Questi fenomeni portano spesso ad uno sconvolgimento dell'assetto delle risorse idriche. Gli effetti sull'agricoltura dipendono pure dal contesto, anche perché spesso intervengono altri fattori oltre a quelli climatici. Il fatto più importante è che i cambiamenti climatici registrati sono ancora poca cosa rispetto a quello che ci si può aspettare nei prossimi decenni. Se proseguirà questo livello di concentrazione di CO₂, avremo un riscaldamento generalizzato e i danni saranno di grandi dimensioni, perché alle prime variazioni è più facile un adattamento. Le soglie critiche sono state superate, ma il peggio deve ancora venire e statisticamente aumentano i fenomeni di siccità che saranno più frequenti. È un fenomeno complesso, ma lento ed inesorabile.

Però in Italia esiste ancora un certo scetticismo di parte del mondo scientifico sul riscaldamento globale. Perché?

Non parlerei di scetticismo in questo caso. Nel mio libro ho cercato di chiarire la distinzione fra scetticismo e negazionismo. Lo scetticismo fa bene alla scienza. Altra cosa è il negazionismo di fronte ad evidenze scientifiche, suffragate da dati incontrovertibili, ad esempio sull'aumento della CO₂ e delle temperature. L'errore è mettersi al di fuori dei fatti statistici. I motivi sono tanti ed il fattore "economico", sia in presenza che in assenza di interessi specifici, non è in grado di spiegare tutto. Una cosa va

detta: tutti noi facciamo fatica ad accettare una realtà così pesante perché ci mette in discussione e ci chiede di cambiare stile di vita e sistema industriale. È normale reagire cercando di rimuovere. Il negazionismo ha successo perché rassicura.

Sale l'attesa per il vertice di Copenhagen, e aumenta anche lo scetticismo sulla possibilità dei Paesi sviluppati e di quelli emergenti di trovare un accordo. Cosa si aspetta dal vertice di Copenhagen?

Spero che a Copenhagen si raggiunga un accordo politico sugli impegni di riduzione di gas serra per il futuro, in primis da parte dei Paesi industrializzati che hanno emissioni pro capite più elevate. Europa e Italia totalizzano circa 10 tonnellate a testa di CO₂, gli Stati Uniti 20. Altri Paesi industrializzati, come il Giappone, sono intorno ai valori europei. Mi aspetto che questi Paesi dichiarino concretamente i loro impegni, già peraltro annunciati al G8 dell'Aquila, a ridurre le emissioni in modo consistente entro il 2050. Ma anche con chiari impegni a breve termine entro il 2020 e il 2030. Parallelamente è da presumere che i Paesi emergenti non si impegneranno a ridurre le loro emissioni complessive. La Cina ed il Brasile ad esempio emettono circa 5 tonnellate di CO₂ pro capite, l'India 2,5. I loro impegni non saranno quindi di riduzione dei valori assoluti delle emissioni, è difficile chiedere loro questi impegni viste le emissioni pro capite nettamente inferiori e il fatto che hanno ancora larghe fasce di popolazione, centinaia di milioni di persone, che non hanno accesso all'energia elettrica. Questi Paesi possono invece iniziare un percorso per poter assumere impegni su politiche climatiche volte a diminuire le emissioni rispetto a quanto potrebbero altrimenti crescere. Bisogna cercare di far sì che evitino di ripercorrere la strada "sporca" seguita dai Paesi occidentali nell'ultimo secolo, ma al contempo non hanno le risorse economiche per farlo. Il tema rilevante nel dibattito internazionale è quanto i Paesi ricchi sono disposti a pagare per aiutare quelli poveri a non emettere troppa CO₂. Esiste una responsabilità storica dei Paesi del "Nord del mondo" che deve essere considerata. Il danno al clima

INVESTIMENTO SOLO PER CORAGGIOSI

Da un'analisi della Deutsche Bank, pubblicata sul sito ufficiale della Conferenza di Copenhagen a fine ottobre, emerge che l'Italia è il Paese più rischioso per investimenti nel settore climatico. La causa di questo pessimo risultato sta, sempre secondo l'analisi della banca tedesca, nella mancanza di chiarezza delle politiche governative in materia di cambiamenti climatici.

Il rapporto prende in considerazione le politiche climatiche di 109 Paesi per valutare il rischio per gli investitori. E l'Italia è risultata essere al primo posto per l'elevato rischio di investimento.

del pianeta fino ad oggi è stato causato in larga parte dalle emissioni dei Paesi più industrializzati; se vale il principio che "chi inquina paga", tocca prima a noi ridurre le emissioni e pagare.

Gli strumenti di mercato, come quello dei crediti di carbonio, possono essere uno dei rimedi validi?

Credo che non si possa pensare di fare a meno di questi meccanismi; pur avendo alcuni difetti, la situazione è talmente grave che c'è bisogno anche di meccanismi flessibili che aiutino il trasferimento tecnologico nel Sud. Nel contempo dobbiamo mettere in discussione il modello di sviluppo che abbiamo costruito. Su questi aspetti penso che ci sia un ritardo nel mondo delle Ong rispetto all'importanza strategica di un meccanismo come il CDM (Clean Development Mechanism). È necessario uno sforzo ulteriore per utilizzare questi strumenti anche nei progetti di cooperazione come accade in altri Paesi, prevalentemente del Nord Europa, anche con il sostegno delle imprese. Si dovrebbe aprire un dibattito sui meccanismi di compensazione perché se ne parla troppo superficialmente.

Qual è il ruolo del mondo accademico, diciamo degli esperti e non dei politici, nel processo di avvicinamento alla conferenza?

Ormai è chiaro che il messaggio della "scienza" è arrivato sul tavolo dei decisori politici. Non ci sono più margini per dire di non aver capito. Si muove la Comunità Europea e si muove l'amministrazione Obama. Non sono solo gli ambientalisti. Certo esistono ancora alcuni Paesi che negano le evidenze scientifiche, come in certa misura l'Italia. È recentemente uscito un rapporto che mostra come secondo le istituzioni finanziarie l'Italia sia il Paese più inaffidabile nel campo della politica climatica (vedi box). Il Senato italiano ha approvato recentemente una sorprendente mozione negazionista, ma i giochi ormai sono fatti e anche il G8 ha preso delle posizioni interessanti. Non ci sono ormai più margini per negare l'evidenza scientifica: il problema è politico, Copenaghen sarà un momento di passaggio fondamentale.

Parliamo infine delle priorità da affrontare per invertire la rotta.

Ci sono tante cose da fare. E tutti sono coinvolti. Il primo cambiamento dovrebbe essere quello di iniziare a ragionare su questi temi in modo serio. Siamo di fronte ad una grande crisi della modernità e c'è da fare sia per le istituzioni a tutti i livelli sia per ognuno di noi, che nel nostro piccolo dobbiamo fare ciò che possiamo affinché il Pianeta torni a respirare. ●

**GUIDA ALLE LEGGENDE
SUL CLIMA CHE CAMBIA**

Come la scienza diventa opinione di Stefano Caserini (in uscita a novembre 2009)
Ed. Ambiente
12,00 Euro



A QUALCUNO PIACE CALDO
di Stefano Caserini
(pag. 352, 2008)
Ed. Ambiente
20,00 Euro

PER APPROFONDIRE

Conferenza di Copenhagen: www.en.cop15.dk

Centro Euromediterraneo per i cambiamenti climatici:
www.cmcc.it

International Panel on Climate Change: www.ipcc.ch

La rete internazionale Climate Justice Action:
www.climate-justice-action.org

Il blog coordinato da Stefano Caserini: www.climalterant.it